

II.
GIORNALE STORICO
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

DIRETTO E REDATTO

FRANCESCO NOVATI e RODOLFO RENIER

si pubblica dal 1889 in 4 fascicoli di cui due doppi e due semplici, for
ogni anno due vol. in 8° di circa 1000 pag. complessive.

Condizioni d'associazione . . . per l'Italia, un semestre L. 16 — un anno L. 30 —
per l'Estero, un semestre » 18 — un anno » 35 —
Fascicoli separati, se disponibili, caduno L. 6.
Volumi separati, id. » 15.

Per facilitare l'acquisto di tutta la Collezione del *Giornale storico
letteratura italiana* delle Annot. I-XXIII (volumi 1-46) ho ridotto il pri
lire 709. — a sole lire 470. Vi sono compresi gli indici analitici dei primi 24
ed i Supplementi I a VIII.

Ponendo mente allo svi
luppo straordinario, per in
quasi ottimi anni prese tra
del lo studio della storia let
teraria nazionale, e di mate
riale esposta relativo ad
essa, che si trova, ancora
giacente nelle nostre biblio
teche e negli archivi, la co
minciò nel 1889 la pubblica
zione del *Giornale storico
della Letteratura Italiana*,
del quale assunsero la dire
zione i professori A. Giazzi,
F. Novati, R. Renier. Questo
Giornale, iniziato con inten
samente originali e compilato
con la massima cura, corre
spone principalmente alle aspet
tazioni degli articoli suoi, sono non si sono solamente da più bei nomi che vanti la
critica italiana, ma ben presto con egualità al movimento scientifico europeo, in qua
non avere relazione diretta e indiretta con la nostra storia letteraria. La biblioteca
stessa e fatta con libertà e comparsa, le spoglie delle pubblicazioni periodiche da
tutti gli scrittori relativi alla storia letteraria italiana, che compaiono nella rivista, in
e straniera. Per tal modo il *Giornale* non è solo una rivista utile, ma è, esso stesso, uno ad
indispensabile per chiunque abbia idea adeguata degli studi e sappia quanto importi
trovarsi informati di tutto ciò che nel campo storico si viene producendo. E particolare
dovrebbero mostrarsi persone di ciò gli scrittori scientifici e didattici, che hanno una
proprio, nelle quali il *Giornale* non dovrebbe mancare mai.



tativa del pubblico. E
questo ben presto è
cogestito tra le pubb
periodiche italiane e
all'estero molta uti
ducia. Oggi lo si po
verare tra le poche
veramente fioriti e
bitano.

Il segreto di questo
so, cui certamente no
incontro di solito
blicazioni scientifiche
periodiche, si deve alle
unità della pubblica
quale corrisponde a un
sentito dagli studiosi.
Nelle non offre «casi
ricchissimo materiali

Per mostrare la buona volontà di rinviare alle agli studi, ho stabilito di accordare un p
colore che vogliono procurarsi le parti separate complete sinora comparsi e associarsi a
che è in corso. Essi potranno, per 64 volumi pubblicati e per fascicolo degli indici, di un
ridotto da L. 709. — a L. 470.

CASA EDITRICE ERMANNO LOESCH

Estr. dal *Giorn. storico della letter. ital.*, 1906, vol. XLVII, p. 266.

E. FILIPPINI.

PER LA STORIA D'UN SONETTO

GIÀ ATTRIBUITO A FEDERICO FREZZI

In un mio recente articolo ebbi a dire le seguenti parole: « Il Muratori, in una lettera (del 19 novembre 1712), si occupa della questione se il Frezzi, oltre al poema (il *Quadriregio*), abbia scritto altri versi: questo argomento merita uno studio speciale ed io spero di tornarci su, non appena avrò raccolto alcuni elementi che finora ho inutilmente cercato » (1). Veramente si tratta di un semplice sonetto, già attribuito a Frezzi, e sul quale il Muratori era stato pregato di dire il suo parere dal p. Pietro Canneti (2). Ma non per ciò la questione diventa meno importante, sicchè io possa rinunziare a mantener la promessa fatta.

Qual'è, anzitutto, il sonetto? Il Muratori, naturalmente, non lo dice, perchè non aveva bisogno di rammentarlo all'amico, che forse glielo aveva mandato manoscritto. Nè lo riferisce il Canneti nella « Dissertazione Apologetica intorno al *Quadriregio* e al vero autore di esso », dove pure ne parla espressamente; ma egli qui ci rimanda ad una stampa precedente, in cui il sonetto si legge per intero (3). La stampa s'intitola *Rime sacre e morali di diversi autori* (Foligno, A. Alterij, 1629), ed è una raccolta poetica compilata dallo storico folignate Lodovico Iaco-

(1) Cfr. *Il Quadriregio e il suo autore, secondo alcune lettere del Muratori*, in *Gazzetta di Foligno* del 4 e dell'11 giugno 1904.

(2) Lo desumo dalla lettera stessa.

(3) Cfr. la suddetta *Diss. Apol.* nel vol. II del *Quadriregio*, stampato a Foligno nel 1725, cap. XVI.

billi (1). Trascrivo qui il componimento come appunto si trova a pag. 50 di codesta raccolta, anche perchè il volume è ormai divenuto piuttosto raro.

(Di monsignor FEDERICO FREZZI, da Foligno, Vescovo della sua patria)

A N. S. Gesù Christo.

Signor, che per salvar l'human legnaggio
Scendesti in terra, e co' l'istessa morte
Desti a noi vita, e le tartaree porte
Serrasti; aprendo al Ciel dritto viaggio.
Io pur del gregge tuo, che gran temp' aggio
Tirrato per vie cieche, oblique e torte
Seguendo false e lusinghiere scorte
Dietro a cose mondane, ove ogn' hor caggio,
Padre ritorno a te più che pentito
Del sciocco vaneggiar, del folle errore,
Raccogli me nel numer del tuo Ovile.
Conosco, ch' a pregar son troppo ardito,
Cui tant' offesi; ma so pur, ch' a vile
Non hai, chi t'offre il ben purgato core.

Io non so donde il Iacobilli traesse il sonetto e la sua attribuzione al Frezzi, poichè, per quanto consta a me, nè l'uno nè l'altro appare in codici o stampe anteriori al 1629. Nè so che cosa ne pensasse il Canneti prima della risposta del Muratori, poichè non mi è riuscito di trovare la missiva ad essa corrispondente. Ma c'è ragione di supporre che egli sulla giustezza di quell'attribuzione avesse non lievi dubbi, che le parole prudenti, ma ottimiste dell'illustre poligrafo non valsero a toglierli dalla mente. Il Muratori scrive: « Quanto al sonetto attribuito al buon Vescovo Frezzi, io non mi conosco abile a decidere cosa alcuna, perchè a conoscere la mano d'un pittore, bisogna aver vedute molte pitture di lui, ed io non ho neppur letto il

(1) Così afferma lo stesso ab. Canneti. Del resto, su L. Iacobilli (1598-1664), benemerito dell'Umbria per varie pubblicazioni storiche, cfr. quello che ne ha detto recentemente P. LUGANO nel suo accurato studio *Delle Chiese della città e diocesi di Foligno*, in *Bollett. della R. Deputaz. di storia patria per l'Umbria*, vol. X, 1904, pp. 436 sgg.

« *Quadriregio* (1), nonchè altre rime del Frezzi (2). Dirò dunque « solamente, portar questo componimento una tal buona andatura, che sembra opera di chi visse dopo il 1500. Ma non così « può sostenersi senza ardire, perchè anche prima si son com- « posti sonetti ed altre cose con bel garbo, e ne abbiám gli « esempi nel Montemagno, nella *Bella Mano* di Giusto de' Conti, etc. « Oltre a ciò que' pochi versi, ch'io ho letto del Frezzi, mi paiono

(1) È certo però che il Muratori conosceva il poema come risulta dall'averlo ricordato nell'opera da lui scritta e pubblicata precedentemente a questa lettera *Della perfetta poesia italiana* (Modena, 1706, t. I, lib. I, cap. III, pp. 27-28). Cfr. in proposito il mio studio su « I codici del *Quadriregio* », in *Boll. cit.*, pp. 399-401 e 410.

(2) Questa dichiarazione del Muratori ha una certa importanza, poichè suppone in lui il convincimento che il Frezzi ci abbia lasciato degli altri lavori poetici, oltre il *Quadriregio* e il sonetto surriferito. Ma quali potevano essere queste « altre rime » frezziane? Allora passavano come opera del Frezzi una « Cosmografia » e alcuni « Misteri » in terza rima. La prima era stata trovata manoscritta nella R. Biblioteca di Parigi (cod. 7775) con l'attribuzione a « Federico da Foligno »; ma più tardi si riconobbe che essa non era altro che il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti. Secondo il MARSAND (*I Manoscritti italiani della R. Biblioteca Parigi*, Parigi, 1835, vol. I, p. 132), la scoperta sarebbe stata fatta da lui stesso, mentre si sa che il primo ad accorgersi dell'errore e a ridonare all'Uberti il ms. Par. era stato il Fontanini (cfr. la *Diss.* del Canneti, cap. IX) e che molto più tardi (ma parecchi anni innanzi al Marsand) anche il GINGUENÉ era tornato ad esaminare la questione e l'avea risolta nella stessa maniera (cfr. *Notices et extraits des manuscrits de la Bibl. Nat.*, an. IX, t. VI, pp. 483-488: cfr. anche il pregevole studio del RENIER su *Alcuni versi greci del Dittamondo*, in *Giornale di filologia romanza*, VII, p. 23). I « Misteri » poi si leggono sotto il curioso nome di « Mons. Quatriregio o Federico Dome- « nicano » a pp. 25, 62, 78 del *Rosario dalle (sic) stampe di tutti i poeti e poetesse antichi e moderni*, pubblicato, non so più in quale anno, a Napoli da Fr. Maurizio di Gregorio. Sono tre brevi componimenti che incominciano coi versi:

- 1.° Voi siete quella Diva sola eletta.
- 2.° Le piante mentr'è freddo ardir non hanno.
- 3.° Angiol non v'è, non huom, che non l'adori.

Ma anche questi « Misteri » ebbero più tardi la stessa sorte della « Cosmo- « grafia ». Il Canneti, basandosi sulla « fattura » di questi « Misteri », che in verità contengono non poche stranezze, sostenne che non potevano appartenere al Frezzi, e, memore dell'uso di dar credito alle raccolte di versi con nomi d'autori già famosi per altre opere, li qualificò apocrifi (cfr. *Diss.*, cap. XVI).

« tali da poter credere lui autore di questo sonetto (1). Final- « mente il Frezzi è in possesso di quel componimento e c'è per « mezzo delle stampe; e per ispogliarlo ci vuol altro che un « pare, un stimo, un credo. Chi aveva dianzi il Petrarca e avea « ingegno da comporre il *Quadriregio*, era capace di far questo « ed altro. Questo è quel poco, ch'io saprei dirle in questo pro- « posito..... » (2).

Dopo siffatte dichiarazioni, se il Canneti si fosse accontentato di conoscere soltanto il parere del Muratori, avrebbe dovuto anche lui inclinare a favore della paternità frezziana del sonetto. Ma in verità gli argomenti del M. non erano molto forti, ed è probabile che il C. si rivolgesse, contemporaneamente o dopo, a qualche altro letterato autorevole e che ne ricevesse ben diversa risposta (3), poichè parecchi anni più tardi, quando pubblicava la sua *Dissertazione apologetica*, affermava recisamente: « Niun « conto facciamo di un sonetto, col suo nome (cioè del Frezzi) « stampato alla pag. 50 tra le *Rime sacre e morali*, ecc. Anzi « la maniera e la condotta lo fanno conoscere lavoro di quel se- « colo, in cui ne seguì la stampa per opera del Iacobilli, al tutto « lontana dalla maniera del Frezzi, e dallo stile, che a' tempi di « lui fioriva » (4). Una convinzione così diversa da quella del Muratori non si può spiegare che con l'aiuto di altri elementi. Del resto, il Canneti era persuaso « che il Iacobilli, ancora per « giudizio dell'Echard, non avea veduto il *Quadriregio* (5). Non « è però maraviglia, se ei si assicurò di dar fuori col nome del

(1) Questa sembrerebbe una contraddizione rispetto a ciò che il Muratori ha dichiarato poc'anzi, ma non è, perchè i « pochi versi » sono quelli del sonetto. Certo però il Muratori poteva qui esprimersi un po' meglio.

(2) Cfr. *Epistolario di L. A. Muratori*, edito e curato da MATTEO CAMPORI, Modena, 1901-1903, vol. IV, p. 1501.

(3) La copiosa corrispondenza epistolare del Canneti che si conserva nelle Biblioteche di Ravenna e Cremona dimostra quale larga rete di relazioni intellettuali egli avesse.

(4) Cfr. *Diss.*, loc. cit.

(5) Infatti nel precedente cap. XV della *Diss.* il Canneti commenta le parole dell'Echard: « Iacobillus in Bibliotheca Umbriae est allucinatus, cum « eius opus a se non visum putavit ex titulo commentarium esse in quatuor « libros Regum » (cfr. in proposito anche ciò che io dissi nell'altro mio articolo: *Federico Frezzi e Serafino Razzi*, in *Gazzetta di Foligno* del 7 e del 14 maggio 1904). Ora non so come si possa ritenere che lo storico folignate non conoscesse neppure di vista il *Quadriregio* già più volte pub-

« Frezzi un sonetto apocrifo nella raccolta da sè pubblicata » (1). E così il poco rispettoso abate giungeva fino a dare allo storico di Foligno il titolo di « officioso e malconsigliato impostore ».

Ora io stento a credere che Lodovico Iacobilli « pio e dotto sacerdote » come lo chiama P. Lugano (2), abbia commesso volontariamente la falsità di cui lo accusa il Canneti. Credo piuttosto che egli, comunque abbia trovato il sonetto, sia stato indotto a crederlo opera del Frezzi dal vedere una grande somiglianza tra quello che dice di sè l'autore di esso e quello che comunemente si sa della vita del vescovo poeta. Entrambi infatti, quando eran giovani, sacrificarono alla mondanità, entrambi riconobbero i loro falli, entrambi si pentirono per darsi alla vita religiosa (3). È l'impressione che proviamo anche noi appena scorso il sonetto e prima di fermarci ad esaminarne la forma. Lo storico folignate potè essere inesatto nell'attribuzione del componimento, come fu inesatto in altre cose che non riguardano la poesia (4), non falsario come sostiene il Canneti senza provarlo.

Ma prescindendo da questa palese animosità del Canneti verso lo Iacobilli, aveva egli proprio ragione di rifiutare al Frezzi il sonetto e di attribuirlo a un qualche poeta del '600? Certo, a lui, profondo conoscitore del *Quadriregio* e biografo del poeta folignate, dovette sfuggire meno che ad altri quella relazione di circostanze vitali a cui alludevo poc'anzi; ma essa non fu e non poteva essere, per il dotto critico, testimonianza sufficiente della paternità frezziana del breve componimento. Nè il suo giudizio si può tacciare di mancata ponderazione, se si pensa al lungo periodo di tempo che corse tra la lettera del Muratori e la stampa della *Diss. Apol.* Ma che cosa c'è di secentesco nel sonetto per

blicato fino allora, per il solo fatto che oltre alla citazione esatta del titolo del poema (con la data dell'ediz. bolognese del 1494) riferisce quello d'una seconda opera immaginaria sì, ma indicata anche da scrittori a lui precedenti.

(1) Cfr. *Diss.*, cap. XVI.

(2) Cfr. lo studio citato, p. 436.

(3) Cfr., per ciò che si riferisce alla giovinezza del Frezzi, la mia recente pubblicazione *La materia del Quadriregio* (Menaggio, Baragiola, 1905), pp. 22-23.

(4) Lo dice anche P. Lugano nello studio citato, p. 436.

dover ritenere che esso non sia stato scritto in altro secolo precedente e, tanto meno, in quello del Frezzi? Il Canneti non risponde a tale domanda, ma son sicuro che, se egli potesse, direbbe che basta la triplice antitesi tra la vita e la morte, tra il serrare e l'aprire, tra l'Inferno e il Paradiso nella prima quartina per accorgersi che questa è roba del secolo XVII. E veramente non si sarebbe potuto, entro così pochi versi, maggiormente abbondare in quella specie di linguaggio figurato che, senza essere loro proprietà esclusiva, piaceva tanto ai seguaci del Marino. Ma si trovano nel sonetto altri difetti comuni a molti poeti di quell'età: oltre all'enfasi del principio inadeguata alla sostanza di tutto il componimento, c'è l'artificio dal primo verso fino all'ultimo, c'è il convenzionalismo del linguaggio religioso, c'è la ridondanza inutile degli aggettivi e delle frasi, e anche un po' di stranezza per quel « legnaggio » e per quell'« ovile » usati in senso affatto diverso dal consueto. Tali mende non vide Lodovico Iacobilli nella prima metà del '600, e si può capirlo; ma quel che fa meraviglia è che non saltassero neanche, quasi un secolo dopo, innanzi agli occhi dell'autore *Della perfetta poesia italiana*, il quale anzi, come abbiám visto, trovava da lodare il sonetto per « una tal buona andatura » e un certo « bel garbo » degni del nostro quattro e cinquecento poetico. Ben altrimenti la pensava il Canneti, ed in questo non possiamo dargli torto, poichè se si può ammettere che questi quattordici versi non procedano in modo molto stentato, certo nessuno li dirà pur mediocrementemente eleganti. Ma dove anche il Canneti non vide forse troppo giusto, si è nel credere che questo difettoso sonetto debba per la sua « maniera » e « condotta » ascrivarsi addirittura al secolo XVII. Che cosa direbbe egli infatti se, ritornato al mondo, leggesse il notissimo studio del D'Ancona sul *Secentismo nella poesia cortigiana del secolo XV*? Non cambierebbe forse opinione dopo la lettura di tanti lavori moderni sulla nostra poesia cinquecentesca e specialmente su quella della seconda metà del secolo XVI? Lo ha detto benissimo il Flamini che « fra la letteratura dell'estremo Cinquecento e quella del Seicento famigerato non v'ha soluzione di continuità: Torquato Tasso è alle « porte del nuovo secolo, e lo preannunzia » (1). Ora io non

(1) Cfr. il *Compendio di Storia della letter. italiana*, Livorno, Giusti, 1905, p. 207.

credo che per ripescare l'origine di questo sonetto si debba risalire fino al '400; è molto probabile invece che esso appartenga al periodo tassesco (1). L'autore ci sfugge, perchè forse non sarà un poeta molto noto: tutte le mie ricerche in proposito sono finora riuscite vane. Ma se altri sapesse ritrovarlo, non creda, comunicandone il nome, di far cosa del tutto inutile, poichè si tratta, per lo meno, dell'autore d'un sonetto che ha avuto non piccola fortuna.

ENRICO FILIPPINI.

(1) Noto qui che il sonetto sembra un'imitazione di quello, molto migliore per forma e svolgimento, di Gaspara Stampa, che comincia col v.: « Mesta e pentita de' miei gravi errori ».

Publicazioni della Scuola di Magistero della R. Università di Torino

(Lettere e Scienze)

Vol. I. VITTORIO CIAN

UN DECENNIO DELLA VITA DI M. PIETRO BEMBO

(1521-1532)

APPUNTI BIOGRAFICI E SAGGIO DI STUDI SUL BEMBO

Con Appendice di documenti inediti

Un volume in-8° grande di pagine XVI-240. — Lire 6.

Vol. II. CARLO MERKEL

MANFREDI I E MANFREDI II LANCIA

CONTRIBUTO

ALLA STORIA POLITICA E LETTERARIA ITALIANA
NELLEPOCA SVEVA

Un volume in-8° di pagine XII-188 — Lire 5.

Vol. III. VITTORIO ROSSI

Battista Guarini ed il Pastor Fido

STUDIO BIOGRAFICO CRITICO

CON DOCUMENTI INEDITI

Un volume in-8° di pagine XVI-324 — Lire 8,50.

Vol. IV. GIUSEPPE RUA

NOVELLE DEL "MAMBIANO", DEL CIECO DA FERRARA

TESTO ED ILLUSTRAZIONI

Un volume in-8° gr. di pag. VIII-150 — L. 3,50.

Vol. V. GIUSEPPE CALLIGARIS

Un'Antica Cronaca Piemontese

INEDITA

Un volume in-8° di pag. VIII-152 — L. 3,50.

Vol. VI. C. O. ZURETTI

SCOLI AL PLUTO ED ALLE RANE D'ARISTOFANE

dal codice veneziano 472 e dal codice cremonese 12.220, L. 3, 2.

Un volume in-8° gr. di pag. 144 — L. 4.